Focus territoriale Confartigianato Calabria, i reati informatici sono cresciuti in Calabria del 12,4%

Nell’ultimo anno i reati informatici sono cresciuti in Calabria del 12,4%, una dinamica a doppia cifra inferiore rispetto al trend rilevato a livello medio nazionale (+18,4%). E’ quanto evidenziato nel focus territoriale del report **dell’Osservatorio MPI di Confartigianato Calabria** che si concentra sulla crescente digitalizzazione dell’economia in un contesto che, quindi, pone in primo piano il tema della sicurezza informatica di enti e imprese.

Guardando nello specifico alle province calabresi, i reati informatici registrano una crescita più accentuata a Vibo Valentia (+26,3%) e Cosenza (+23,5%). L’incidenza del fenomeno è pari a 45 denunce ogni 10 mila abitanti, con intensità maggiore nelle province di Reggio di Calabria (51) e Catanzaro (51).

Nella nostra regione, come riporta il bollettino annuale dell’indagine Excelsior di Unioncamere-ANPAL, nel 2022 si attesta al 37,5% la quota di MPI calabresi che investono in cyber sicurezza, sopra di 10,9 punti percentuali rispetto a quella rilevata nel periodo 2017-2021 (26,6%).

A livello provinciale tale quota risulta essere più elevata per Vibo Valentia (48,5%), Catanzaro (40,8%) e Cosenza (40,6%). Secondo la rilevazione tematica di Eurobarometro della Commissione europea in Italia la quota di micro, piccole e medie imprese che nell'ultimo anno ha fronteggiato almeno un attacco informatico è del 37%, superiore di 9 punti percentuali rispetto al 28% della media Ue.

"La sicurezza informatica è sempre più un fattore determinante per le piccole e medie imprese che mostrano una crescente consapevolezza sui rischi della digitalizzazione e dedicano molta attenzione alla sicurezza, in termini di prevenzione di attacchi ed eventuali azioni di recupero dei dati – affermano **il presidente e il segretario di Confartigianato Imprese Calabria, rispettivamente Roberto Matragrano e Silvano Barbalace** -. In particolare sono stati monitorati i casi di virus, spyware o malware (esclusi ransomware), attacco di phishing, acquisizione di account o furto di identità, hacking (compresi i tentativi) di conti bancari online, accesso non autorizzato a file o reti, ransomware (malware che limita l'uso dei dispositivi e permette di ripristinare le funzionalità dopo il pagamento di un riscatto), attacco DoS (che impedisce di accedere alla rete o alle risorse del computer), ascolto non autorizzato di videoconferenze o messaggi istantanei".

"Del resto – affermano ancora Matragrano e Barbalace – il recente attacco hacker verificatosi su scala mondiale in un contesto di crescente digitalizzazione dell'economia, ripone in primo piano il tema della sicurezza informatica di enti e imprese, che deve però andare di pari passo con la qualità della connessione Internet – sia fissa sia mobile, soprattutto in regioni come la Calabria".

Tornando al report, l'analisi delle modalità di aggressione informatica evidenzia che, in relazione all'episodio più grave, nel 35% dei casi l'attacco ha sfruttato la vulnerabilità del software, hardware o della rete, una quota

di 12 punti percentuali sopra la media Ue (23%) che colloca l’Italia al 2° posto tra i 27 paesi dell’Ue. Per il 26% dei casi è stata una violazione di password, quota superiore di 7 punti al 19% della media Ue che posizione l’Italia al 4° posto in Ue, per il 21% una truffa o frode e per il 20% un malware, cioè un programma/codice che altera le attività di un sistema. Tra le conseguenze dell’attacco subito dalle imprese italiane, più diffuse sono l’ulteriore tempo impegnato per rispondere agli attacchi informatici per il 30% dei casi, i costi di riparazione o ripristino per il 25%, l’impossibilità di usare risorse o servizi e di far continuare ai propri dipendenti le attività quotidiane hanno interessato, entrambe, per il 18% delle imprese. Se in generale le conseguenze dell’attacco di cybercriminalità non presentano una specifica accentuazione in Italia, va segnalato che la richiesta di riscatto in denaro si riscontra nell’11% dei casi di attacco cybercriminale ad imprese italiane, una quota doppia rispetto al 6% della media Ue a 27.